

L'INTERVISTA

«Le coppie portatrici di talassemia continueranno ad andare all'estero»

Giovanni Monni dirige il Centro microcitemico «Ogni anno 250 le persone a rischio»

ROMA - La maggior parte delle coppie che hanno chiesto ai giudici di poter ricorrere alla fecondazione artificiale erano portatrici di talassemia. Una grave forma di anemia ereditaria. Una malattia molto diffusa nelle zone mediterranee come il Nord Africa, la Spagna meridionale e, da noi, la Sicilia e la Sardegna. La percentuale di talassemia, o anemia mediterranea, nelle nostre isole supera il 12%. I portatori sani, comunque possibili trasmettitori della patologia, sono oltre 700.000 su una popolazione di circa 7 milioni di abitanti. I malati si aggirano sui settemila.

In Italia il 3-5% della popolazione soffre di malattie genetiche. Che vuol dire da 1,8 a 3 milioni di persone. Dalla talassemia alla fibrosi cistica. «Da noi - spiega Giovanni Monni, direttore del Centro di diagnosi genetica dell'ospedale microcitemico di Cagliari - i test preimpianto non si fanno più dal 2004».

Da quando è entrata in vigore la legge 40, dunque?

«Il personale del laboratorio che effettuava questi esami è

andato in pensione e non è più stato rimpiazzato. Ma se dovessimo riavere il personale saremmo pronti a ripartire».

Prima della legge utilizzavate la diagnosi preimpianto nei confronti delle donne portatrici dell'alterazione genetica del midollo osseo?

«In Italia questa metodica ha iniziato ad essere usata nel 1996 per poi, appunto, essere interrotta nel 2004 con la legge 40».

Molte coppie chiedono di essere sottoposte alla tecnica di fecondazione assistita per essere certe di non trasmettere la malattia?

«Durante questi anni le coppie sarde portatrici di talassemia sono andate all'estero. In Spagna, Turchia, Grecia, Russia, Belgio o Inghilterra».

Sono molte?

«Direi che sono circa 250 le persone che, ogni anno, potrebbero aver bisogno della diagnosi preimpianto per questa malattia che da noi è molto diffusa».

E quelle che non hanno deciso di andare all'estero?

«Alcune hanno deciso di ricorrere all'aborto terapeutico dopo aver scoperto la patologia genetica nel feto».

Come si scopre?

«Con l'amniocentesi o con l'esame dei villi coriali. Quindi, quando la gravidanza è già in atto. Va ricordato che con la diagnosi preimpianto si possono rilevare le stesse malattie che si scoprono con quella prenatale».

C.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

